

GEROLAMO

Ai proponenti un invito a leggere il trattato sulla tolleranza, di Voltaire

SERENA

Pensino a fare una vera opposizione invece di badare a queste cavolate

GIORGIO MARCHESI

Se i nostri problemi principali sono questi,,beh credo che andremo poco lontano

SILVANO

Un altro segno del vuoto ... no ideali, no valori, no parole.

potergli dare ragione».

Siamo anche noi doppiamente contenti di citare Ungaretti perché siamo d'accordo con Gifuni quando afferma che la polemica seguita al suo intervento è un clamoroso esempio di informazione deviata. Ci spieghiamo – anzi, facciamo lo spiegare a lui: «Premesso che non faccio parte del Pd e non ho in tasca la tessera di nessun partito, io sono stato chiamato a intervenire, da attore e da cittadino, su un tema preciso: i tagli alla cultura. Ho espresso 5-6 pensieri, forse stupidi, o male articolati, che esprimono il disagio profondo di chi lavora in questo campo, oggi, in Italia. Beh, avessi sentito una parola di commento, anche di dissenso, nel merito. No: all'interno del mio intervento, sono state estrapolate due parole che corrispondevano a una virgola, a un segno d'interpunzione... si analizza una frase aggrappandosi a una virgola e ignorando il soggetto, il predicato verbale, il complemento oggetto...».

Allora, Fabrizio, visto che parliamo di cultura, diamo un senso a Ungaretti e ai poeti come lui e ripartiamo dal soggetto. La cultura. Vogliamo ridare centralità ai pensieri e ribadire cosa davvero hai detto, in quell'intervento, prima di rivolgerti ai compagni e alle compagne? «Il grido di dolore per i tagli imposti dal governo alla cultura è usurato. Il problema non va affrontato a compartimenti stagni. Guai se il cinema difendesse il cinema, la lirica la lirica, e così via: sarebbe l'ennesima guerra fra poveri. La battaglia per la cultura dev'essere unitaria. Bisogna rimettere al centro del dibattito alcune parole d'ordine. Non aver paura di dire che la cultura, lo studio, la scuola, la ricerca scientifica sono il tessuto connettivo di una democrazia. Non sono parole vuote. Sono parole con un peso specifico enorme. Pensare che invece siano sinonimo di 'tempo libero' è grave. Se passa un simile concetto, i tagli diventano logici: c'è crisi, mancano soldi dovunque, dove si taglia? Nel superfluo! Ma la cultura non è superflua, è anzi alla radice del concetto stesso di democrazia: nell'Atene di Pericle si andava la mattina in senato, il pomeriggio al mercato, la sera a teatro, e queste

tre attività avevano tutte la stessa importanza, contribuivano alla crescita della polis. Ora: mi si può dire che sbaglio, si può discutere. Mi si può rispondere: Gifuni ha torto, la cultura fa parte del superfluo, del 'di più' rispetto alle necessità della vita. Ma non si può tralasciare totalmente il senso di un discorso e aggrapparsi alla parola 'compagni' per innescare una polemica».

Polemica che, ovviamente, non ti aspettavi... «Per carità, l'avessi saputo... forse l'avrei detto ugualmente! Perché ho la sensazione di aver sottoposto questi militanti ad una sorta di test involontario. Mi rattrista che la reazione sia arrivata da giovani esponenti del Pd. Mi viene da risponder loro: ma lo sapete, che nel nome della parola 'compagno' c'è gente che è andata in galera, che addirittura ha sacrificato la vita? Ma forse sarebbe una reazione, a mia volta, esagerata. Preferisco quindi un'altra rispo-

Telefonate

Mi hanno chiamato in molti per esprimere stupore per la polemica

Ai giovani del Pd

Nel nome della parola «compagno» c'è gente che è andata in galera

sta: cerchiamo di non essere pavloviani! Mi spiego: la rabbia suscitata dalle mie parole mi sembra una reazione pavloviana che scatta in modo automatico all'ascolto di certe parole. Allora, proviamo ad andare al di là delle parole. Proviamo ad ascoltare le opinioni altrui, a valutarle, e nel caso a contraddirle con argomenti validi. Purtroppo sembra che nessuno, nella politica italiana, sia più abituato ad ascoltare e a ragionare. È più facile buttarla in tragicommedia».

O in commedia all'italiana, agguistiamo noi. E ci viene in mente la Magnani, che in Mamma Roma di Pasolini sgrida il figlio che non le obbedisce dicendogli «ahò, che te metti a fa' er compagno?».

È una citazione meno alta di Ungaretti, ma forse può servire. ♦

«Siamo democratici Per noi i compagni sono quelli di scuola...»

La lettera a Bersani di alcuni giovani del Pd che si sono definiti «nativi». «Rispetto per la storia, ma la funzione del Pci si è esaurita. È tempo di costruirci una tradizione tutta nostra»

La lettera

Caro segretario, abbiamo l'età del Pd e vorremmo che anche la nostra tradizione politica fosse quella del Pd. Ti scriviamo perché vorremmo renderti cosciente del nostro disagio di fronte a parole e comportamenti che guardano in maniera ingiustificatamente romantica al passato. Vogliamo parlarti di come questo nostro disagio, di fronte a una nostalgia che acceca la nostra prospettiva del partito e del paese, si stia trasformando in delusione e di come questa delusione ci stia colpendo ai fianchi. Le parole compagni o compagne, la festa dell'Unità, sono parole e concetti che noi rispettiamo per la tradizione che hanno avuto ma che non rientrano nel nostro pensare politico e che quindi facciamo fatica ad accettare. Quando ieri al Palalottomatica alcuni relatori hanno iniziato il loro discorso con il trapassato cari compagni e care compagne noi non ci siamo sentiti destinatari del loro messaggio. Per noi i compagni sono quelli

di scuola e se qualcuno ha da dirci qualcosa preferiamo che ci chiamino col nostro nome: democratici. È così che dobbiamo essere chiamati. È così che bisogna chiamare il popolo del Pd. Noi riconosciamo che il Pci ha in qualche modo contribuito alla nascita del Pd. Ma la sua funzione si è esaurita. Questo modo di fare e di intendere la dialettica all'interno del Pd deve essere abbandonato, altrimenti si rischia di tenere fuori

Estranei

Non ci siamo sentiti destinatari di chi ci ha chiamati, compagni

e lasciare disorientati chi come noi con le tradizioni passate non ha niente in comune chi pensa al Pd come al proprio e unico partito. È tempo di costruirci una tradizione tutta nostra e chiediamo a te, segretario del nostro partito di indicarci la strada giusta, che non sia una strada già percorsa, ma che sia una strada nuova. Non vogliamo insegnarti il tuo mestiere, e né minacciare di andarcene perché abbiamo creduto nel Pd e vogliamo ancora crederci. Vogliamo soltanto che ci venga data una tradizione nuova, plurale, riformista e democratica. Una tradizione che in quanto nativi del Pd abbiamo il diritto di avere. Una tradizione che in quanto segretario del Pd tu hai il dovere di darci.

LUCA CANDIANO, VERONICA CHIRRA,
MATTEO CINALLI, SANTE CALEFATI,
E MARIANO CECI

FONDAZIONI LIRICHE
Vita, pd

«Siamo solidali con lavoratrici e lavoratori della cultura e dell'informazione. La loro giornata di protesta sul decreto Bondi si associa a quella del 1 luglio.